Monica Farnetti

La vita che non siamo noi

A partire dalla scrittura e dal pensiero di alcune autrici del Novecento (Anna Maria Ortese, Marina Cvetaeva, Marlen Haushofer, Clarice Lispector, Silvina Ocampo…) vi propongo di indagare il tema della diversità nell'accezione del non umano (animali, vegetali, minerali, oggetti…).

Si tratta, in questi casi, di un'alterità irriducibile eppure, e paradossalmente, toccata con mano: le autrici che ho presenti, infatti, non la rifiutano né la assimilano a sé, ma riescono a viverla – a porsi cioè in relazione con essa – senza perdersi e senza perderla.

Come fanno? Che cosa permette loro questa esperienza non pensata e forse non pensabile dentro alle coordinate della nostra cultura?

Proprio il fatto, direi, di viverla a) come esperienza e b) come impensato, con tutta la competenza di cui queste donne si sono dotate nel tempo grazie alle loro pratiche (politiche, di relazione) in queste due direzioni.

Vivere il non pensato e viverlo direttamente, con tutta se stessa, e principalmente col corpo e con le sue passioni, aiuta ciascuna di queste autrici a tirare il non umano dentro al linguaggio e dentro alla vita, mentre l'ordine puro del vivere, che qui più che mai si esprime e viene sentito, segna per loro un limite rispetto al quale ogni altra alterità può risultare al confronto meno drammatica e più praticabile.

Bibliografia

Marina Cvetaeva, *Il diavolo* [1935], trad. it. Editori Riuniti, Roma 1981
Marlen Haushofer, *La parete* [1963], trad. it. e/o, Roma 1996
Clarice Lispector, *La passione secondo G.H.* [1964], trad. it. La Rosa, Torino 1982
Silvina Ocampo, *E così via* [1987], trad. it. Einaudi, Torino 1989
Anna Maria Ortese, *Il porto di Toledo* [1975], Adelphi, Milano 1998